

Incontri a Pianosa

Il 13 e 14 settembre la Camera Penale di Padova in collaborazione con il PRAP della Toscana ha organizzato un viaggio studio a Pianosa. Pianosa rappresenta una parte importante della storia detentiva italiana, con luci e ombre, esperienze straordinarie, bellissime, virtuose e altre terribili, dolorose e drammatiche, tutte racchiuse in un fazzoletto di terra di 10 Km².

Sono 150 anni di storia complicata e ricca di eventi da quando, nel 1858, vengono inviati sull'isola i primi detenuti, 12 minori delle Murate di Firenze, per impiegarli in lavori agricoli; due anni dopo se ne contano 120 e nel 1880 addirittura 960: una colonia agricola modello, con prodotti di alta qualità, un pollaio considerato il più moderno d'Europa, una produzione di vino straordinaria.

Negli anni '70, per volere del gen. Dalla Chiesa, la diramazione Agrippa viene trasformata in carcere di massima sicurezza dove verranno rinchiusi famosi brigatisti e qui inizia la fine della colonia agricola. Nel '79 viene costruito un orrendo muro, simbolo della separazione tra liberi e carcerati.

Alla fine degli anni '80 si comincia a parlare di chiusura del carcere, ma i tragici eventi del 1992 (Falcone e Borsellino) fanno sì che qui vengano portati boss mafiosi in regime di 41 bis. E questo fino al 1997 quando chiuderà, non solo il carcere ma anche la colonia agricola. A fine 2004 l'allora capo del DAP Tinebra annunciava l'arrivo di 20 detenuti per lavori agricoli e di manutenzione dell'isola.

Oggi sull'isola vivono circa 15 detenuti in articolo 21 (lavoro esterno), distaccati dal Carcere di Porto Azzurro. Per conoscere questa realtà abbiamo incontrato il sindaco di Marina di Campo, Davide Montauti, il Presidente del Parco Arcipelago Toscano, Giampiero Sammuri, e il Direttore di Porto Azzurro, Francesco D'Anselmo che si dividono la gestione dell'isola.

Sono intervenuti Marcello Bortolato, Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Firenze, Franco Corleone, Garante Regionale dei detenuti della Toscana, Massimo Morlacchi, responsabile del PRAP per Pianosa e poi gli agenti della polizia penitenziaria e i detenuti a raccontare la loro esperienza.

Si è parlato del PON Inclusionione (Piano Operativo Nazionale Inclusionione) un progetto della Direzione Generale Politiche di Coesione del Ministero della Giustizia rivolto alle regioni Toscana, Sardegna, Puglia e Abruzzo con lo scopo di creare modelli lavorativi esportabili attraverso una rete di corsi di formazione e quindi collegamenti concreti con il mondo esterno. Insomma, coltivazioni più strutturate e professionali e formazione che veda impegnati i detenuti tutto l'anno. Pianosa è già un modello: i detenuti vivono nella diramazione Sembolello, una casa che può ospitare 30 persone, camere singole, una grande cucina, un refettorio, tutto autogestito,

una pulizia esemplare. Tutti hanno il computer e possono chiamare in videochiamata i parenti che a volte non vedono per anni. Come sottolinea il Presidente Bortolato, l'unica casa per semiliberi in Italia completamente staccata dal carcere, così come dovrebbe essere. I prodotti degli orti sono una gioia degli occhi e del palato e i detenuti ne vanno giustamente orgogliosi. Nei loro interventi sottolineano l'importanza di poter avere contatti telefonici frequenti con la famiglia, la possibilità di incontrare i famigliari nella Casa delle Mosche, i rapporti di rispetto e privi di tensione con gli agenti. Come dice un detenuto: *“Pianosa è magica, non può non cambiarti dentro”* Quel che lamentano è l'incertezza del futuro. Ecco allora l'importanza del progetto del Ministero che dovrebbe dare formazione e professionalità attraverso personale qualificato. Pianosa è un esempio di come può funzionare il reinserimento, attraverso il lavoro, ma anche attraverso la responsabilizzazione che, se non ci fosse in ognuno di loro, non consentirebbe ai 4 agenti di gestire la situazione.

Un esempio virtuoso di lavoro progettuale e di reinserimento, anche di autogestione.

Le coltivazioni nell'isola, che già oggi vengono vendute nei più lussuosi ristoranti dell'Elba, possono diventare qualcosa di veramente competitivo, dare una capacità e una professionalità ai detenuti e rappresentare un modello esportabile. Al termine della giornata il Presidente Bortolato lancia l'idea di tre iniziative: la ristrutturazione della casa dei semiliberi in modo che possa ospitare i 50 detenuti previsti dal progetto, un grande concorso di idee per l'abbattimento del muro Dalla Chiesa con il lavoro di pubblica utilità dei detenuti in modo da rendere l'isola ancora più bella, la creazione nella diramazione Agrippa di un piccolo museo della memoria sui carceri speciali aperto ai visitatori dell'isola.

Scrivendo Glauco Giostra nella prefazione al libro che raccoglie i lavori della Commissione da lui presieduta per la riforma penitenziaria: *“Lettore, non hai in mano un fossile, ma una bottiglia alla deriva nell'oceano della politica. Racchiude fogli sui quali abbiamo provato con grandissimo impegno e molti limiti, anche di tempo, a disegnare un futuro possibile in cui si inveri l'idea di una pena meno indegna di un uomo e più benefica per la società. Chi con lungimiranza aveva chiesto di scriverli, l'ha lasciata scivolare in mare...ci auguriamo che questa bottiglia possa un giorno approdare ad un lido legislativo, poiché siamo profondamente convinti che se ciò accadesse avremmo una convivenza civile migliore e più sicura.”*

Quella bottiglia è intanto approdata nella piccola isola di Pianosa e il suo contenuto si è sparsa dando buoni frutti.

Avv. Annamaria Alborghetti—Camera Penale di Padova—Commissione Carcere

IL MIGLIO VERDE (E AZZURRO)

Su Pianosa bisognerebbe farci un film o almeno un documentario, spero tanto che lo faccia Pier, il compagno di Annamaria Alborghetti, l'organizzatrice di questo viaggio entusiasmante, che ha fatto delle riprese. E spero che venga un bel documentario, perché Pianosa è poesia pura.

Mi ricorda l'isola di Salvores in Mediterraneo, la mitica scena di Abbatantuono in porta che aspetta il rigore, mentre l'aereo militare gli arriva da dietro e tutti scappano via.

Mi è venuta in mente quando uno degli agenti della penitenziaria, poliziotto ma anche scultore e pittore, intervenuto durante il nostro convegno, se n'è uscito con questa la frase: "Perché signori diciamoci la verità, qui siamo solo guardie e ladri, di inverno poi sono solo io e loro; gliel'ho detto subito ai ragazzi [i detenuti ndr.], se non ci diamo delle regole ferree qui tra tre anni ci arrestano tutti".

"O ti fanno la festa e non c'è neanche una farmacia", mi verrebbe da dire (ho una certa tendenza al catastrofismo, lo so..), ma riesco a non dirlo (e all'incontinenza verbale, anche).

In effetti non te ne accorgi subito quando arrivi a Pianosa, ma c'è un momento in cui realizzi che i detenuti sono 13, gli agenti di pol pen al massimo quattro, in netta inferiorità numerica.

L'agente della polizia penitenziaria che ci fa da guida è di una gentilezza totale e discreta, con l'abbronzatura che risalta sul berretto azzurro di traverso, un pó scolorito dal sole. Crea sculture con il legno che arriva dal mare e gira in bicicletta. Quando siamo partiti ci ha salutato col braccio alzato dal molo, aspettando fino a quando la barca non si vedeva più, come fossimo amici o parenti, non avvocati in visita da meno di 24 ore.

Ad ogni modo non sappiamo per cosa sono stati condannati i detenuti dell'isola, non chiediamo, però sappiamo che, se sono lì hanno dei fine pena molto lunghi; 25 anni ci dice uno e anche alcuni ergastolani, insomma le pene dell'omicidio.

Ma la porta della casa che ci danno per dormire la lasciamo aperta, con i bagagli dentro e le chiavi attaccate alla porta "tanto siamo solo noi.." dicono. Si potrebbe obiettare che tra di noi c'è un numero imprecisato di condannati per omicidio, ma non mi viene in mente di fronte all'ovvietà della risposta.

"Noi" siamo avvocati, guardie e detenuti più un magistrato dalla mente aperta, su un'isola lunga 5 km; "potrebbero farci un reality", dico ad Annamaria.

È una specie di esperimento sociale, Pianosa. Una scommessa sulle persone: io ti do fiducia e scommetto che tu non la tradisci. Se no salta tutto, anzi saltiamo tutti, noi con voi..

Mi domando se di notte vengono rinchiusi, "perché? dove vuoi che vadano?" mi fanno notare. Vero. Sull'isola arriva un'unica barca al giorno, la mattina alle 11 che riparte il pomeriggio alle cinque, porta i turisti che vanno a Cala Giovanna, l'unica spiaggia balneabile, il resto è riserva naturale. A Pianosa vivono così, estate e inverno, coltivano le verdure negli orti, che sono così buone che perfino Lionel Richie in vacanza all'isola d'Elba ha voluto 600 € di verdure dei detenuti da stipare nel suo yacht ("e vedeste che yacht"), ci dice il direttore del carcere orgoglioso.

Per guadagnare un po' di soldi e perché l'agricoltura ti insegna l'arte di aspettare, c'è scritto su un ceppo all'ingresso.

Mi domando come fanno passare i lunghi mesi invernali e se non soffrano la solitudine ma sembrano tutti così sereni, guardie e ladri, come dicono loro.

Penso che le piccole isole hanno un potere speciale, come se fossero capaci di rasserenarti, isolandoti (appunto) da tutto, l'ho già notato altre volte; del resto se cerchi te stesso iniziare da un'isola conviene, che lo spazio è limitato.

E sullo sfondo di tutto questo, in una natura di una bellezza folgorante con il turchese assoluto del suo mare, il simulacro di ferro e cemento armato (quello sì che è armato) del vecchio carcere di massima sicurezza, chiuso nel 1997, ma che già cade a pezzi. In soli vent'anni la natura sta chiaramente prendendo il sopravvento: i rovi entrano attraverso le sbarre, una pianta di capperò si è collocata comodamente tra il telefono senza tastiera e il grosso vetro azzurrino della sala colloqui. Qui sono stati detenuti Bernardo Brusca e Benedetto Santapaola.

Adesso capisco il perché mi era venuta in mente l'isola di Salvores: in quel film l'umanità e la bellezza della natura avevano sconfitto la guerra, qui hanno sconfitto la violenza della detenzione.

Avv. Marina Infantolino - Consigliere Ordine Avvocati di Padova